

Mentre Carli chiede un incontro sulle scelte contrattuali

Riprende oggi il difficile dialogo tra i sindacati

ROMA — La Confindustria ha chiesto ai sindacati un incontro, non solo sulla mobilità, ma anche su tutte le scelte di fondo, quindi, di fatto su quelle contrattuali. La lettera, firmata da CGIL, CISL, UIL o non potrà non essere uno dei temi della segreteria unitaria che si riunisce oggi pomeriggio. Una riunione che non si presenta niente affatto di routine, anche a prescindere dalla richiesta della Confindustria. I suoi antecedenti sono, infatti, la polemica ancora calda tra CGIL e CISL, e il tentativo dell'UIL, di offrire una base per rianimare la fila e avviare una discussione comune in un prossimo direttivo, nei consigli generali e nell'assemblea del quadri (più chiamata EUJ-due) che si prevede per la metà di gennaio. I sette punti che Benvenuto ha sottoposto alle altre due confederazioni sono stati apprezzati dalla CGIL, ma hanno trovato finora molto freddezza la CISL: non a caso Macario al vertice di lunedì si è mostrato poco entusiasta di andare in tempi brevi a nuove riunioni degli organismi dirigenti della Federazione. La CISL fa sapere che, comunque, prima del direttivo unitario dovrà riunire (probabilmente il 5 e il

6 dicembre) il proprio consiglio generale. Eppure, l'estate scorsa era stato proprio Macario ad avanzare nuove proposte concrete per sostenere il cammino sempre più incerto dell'unità sindacale. In questi mesi, però, molta acqua è passata sotto i ponti e si è fatta strada, evidentemente, l'idea che sia meglio, almeno in questa fase, «giocare in difesa». Non a caso, mentre la UIL, si dimostra sensibile alle esigenze avanzate dal consiglio generale della CGIL, l'una come critica sui motivi dell'impasse del sindacato e della strategia dell'EUR, nella CISL, sono prevalsi umori polemicisti. Il terreno della discussione è, dunque, molto scivoloso. A certe tendenze a lettura unilaterale del dibattito sindacale replica Marlettoni, rilanciando l'invito ad «un dibattito e un chiarimento di volta in volta» della Federazione. «Nessuno può pensare — ha

scritto il segretario generale aggiunto della CGIL sull'ultimo numero di "Hasegna sindacale" — che vi sia qualche cosa di fatto per tutti; essere sottoposto nella Federazione a bordate polemiche e alle accuse di dirigismo o di moderatismo ed insieme essere indicati, dall'esterno, come causa del logorismo del quadro politico perché non in grado di custodire la versione moderata ed unilaterale dell'EUR che, appunto, questi interlocutori eterni hanno ritenuto di dover assumere». I contenuti del confronto esistono già: li ha indicati la UIL (programmazione e rilancio del ruolo dei consigli, definizione del rapporto con il governo e con la Confindustria, sviluppo del processo unitario) e li ha precisati ancora ieri Marlettoni: nel prossimo direttivo unitario si tratta di definire gli sviluppi dell'iniziativa di lotta dopo la grande giornata

del 16 di arrivare a chiarimenti sulle impostazioni contrattuali oggi sottoposte a contrastanti interpretazioni; la convocazione finalmente dei tre consigli generali dovrà servire a definire gli sviluppi del dibattito tra le organizzazioni e la prospettiva dei loro rapporti. Tutto ciò con l'obiettivo di rilanciare la strategia dell'EUR. Intanto, serie «preoccupazioni per il deterioramento del processo unitario» sono venute dall'esecutivo delle ACLI. «Il limite e i pericoli di questa fase — sottolinea il documento diffuso ieri — si superano con l'assunzione di un preciso ruolo, con la crescita dell'autonomia e della democrazia interna, autonomia dai partiti, non dalla politica; democrazia interna come capacità di collegamento con la base; confronto con i partiti perché assumano una più incisiva iniziativa nelle scelte di governo; rapporto più organico con le diverse forze sociali». Le ACLI sottolineano inoltre la necessità di affrontare «erogativamente» il problema delle modalità di esercizio del diritto di sciopero. E' importante che proprio dall'organizzazione cattolica venga ora questo invito a non chiudersi ciascuno nelle proprie trincee.

Prima riunione dei delegati dell'Alfa ed è subito dibattito sul contratto

Professionalità, riforma del salario, lavoro manuale al centro di un acceso confronto - Le tentazioni di «fuga» dai problemi della fabbrica e la difficile ricerca di un' autonoma strategia sindacale

Dalla nostra redazione MILANO — E' un grande affiorare di domande, interrogativi, un ribollire inquieto. Siamo al consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo. E' la prima riunione dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi. I 420 delegati — moltissimi le delegati nuove — sono riuniti per discutere l'ipotesi di piattaforma per lo scontro contrattuale. L'atmosfera è serena anche se sotto corre la tensione, ogni tanto scoppia in una interruzione, in un grido. Qual è il questo di fondo? La «bozza» delle richieste consegnata ai dibattiti tra gli operai rappresenta veramente, in questa fase difficile, una risposta alla crisi dei consigli? Sì, rispondono in molti, se affidate veramente ai consigli, ai delegati, ad esempio, la manovra sulla riduzione degli orari e sulla «fuga» disperata dai problemi della fabbrica. La relazione di Canciani, su questo aspetto, è stata abbastanza esplicita: «Non è vero che lavorare meno significhi lavorare tutti: non ci si può limitare a dividere la miseria esistente». E un operaio ricorda: «Quando il padrone ci dà dieci minuti di riposo, subito dopo aumenta il carico di lavoro, e allora è meglio rimanere così come siamo». Il discorso ritorna ai temi concreti dell'organizzazione produttiva, in questa fabbrica dove i turnisti hanno come orario effettivo — tenendo conto delle pause cinque ore e venti per cinque giorni e dove altri — lo ricorda un intervento — appena lasciano i cancelli dell'Alfa entrano in una piccola officina e fanno in totale anche 50 ore alla settimana. E' la stessa tematica che, per altri versi, riemerge tra gli impiegati. E' possibile, certo, si sostiene, avviare una riforma del salario, attraverso l'unificazione degli scatti di anzianità, studiando misure che non puniscano le buste-paga dei «colletti bianchi», ma se tutto ciò avviene all'interno di un progetto di

mutamento dell'organizzazione del lavoro degli stessi impiegati, spesso abbandonati ad una forzosa «proletarizzazione». E per loro si pone — è una spinta che tenta di farsi largo nella consultazione milanese — un problema di maggiore articolazione delle qualifiche. E' la stessa tematica sollevata, con grinta e collera, anche in questo consiglio di fabbrica, dagli operai di linea, gli uomini che fecero esplodere il '68-'69. Sono il 60 per cento all'Alfa e sono tutti o quasi al terzo livello. «Quando mai verrà la qualificazione per noi delle categorie?», grida un giovane meridionale. «Dovremo andare avanti tutta la vita ad avanzare quattro viti?». C'è chi risponde «sì» ed ha come unica risposta il passaggio automatico al quarto livello per

gli addetti alle linee. Una risposta che non «cambia» nulla, lascia le cose come stanno, ovvero la realtà di un lavoro monotono e pesante. Eppure i temi dell'organizzazione del lavoro, di un nuovo modo di produrre, erano stati un grande patrimonio della FLM. Sono i problemi di un sindacato che stenta a ritrovare la propria identità, a rianimare la fila di una strategia collocata nella fabbrica, ma capace, poi, di toccare e sostenere le proposte di politica economica generale, la svolta dell'EUR. La consultazione tra i metalmeccanici milanesi — già avviata nelle zone e nelle fabbriche — ha registrato zone di apatia, di perplessità, rischi di rissa anche su temi particolari, come quelli relativi agli scatti di anzianità. Un clima

diverso da quello del '69, del '72, del '75. «Allora — ricorda un dirigente sindacale — abbiamo avuto una grande capacità di selezionare che cosa chiedere e che cosa portare a casa. Ora la situazione è più confusa; la piattaforma un po' affastellata, non priva di contraddizioni. Certo, c'è il peso delle divisioni, queste hanno toccato un punto alto, qui a Milano, quando CISL e UIL volevano scioperare quattro ore il 16, finendo così per cancellare il «segno» meridionale della giornata di lotta. Al fondo c'è una divisione nell'analisi. Oggi Milano — con i «sudisti» che riprendono i «treni della speranza» — non ha certo i problemi di Napoli. Ne ha di altri. Ha quelli del doppio lavoro, del decentramento produttivo (il 20 per cento

dell'intera industria metalmeccanica locale), del lavoro a domicilio, del lavoro nero, di giganteschi processi di ristrutturazione produttiva. E su questo terreno che il sindacato ha dimostrato la sua «impotenza», la sua mancanza di autonomia reale (altro che invocare il presunto capestro del quadro politico). Un terreno che ci richiama direttamente ad alcune osservazioni emerse dal dibattito in corso all'Alfa Romeo: sono le questioni del potere, del controllo: su ora, qualche mobilità, mercato del lavoro, elementi di programmazione. Qui bisogna avanzare e vincere, così si cambiano i rapporti di forza e si sta dalla parte del movimento nello scontro a perso nel Paese. Bruno Ugolini

La Cgil siciliana si trasforma e decentra le strutture in trenta zone

Il rinnovamento e il potenziamento in una fase importante della vita del sindacato e per il Sud — Una conferenza dei quadri a Palermo con Scheda

Dalla nostra redazione PALERMO — Fare i conti con lo stato di salute e l'efficienza della propria organizzazione è sempre e solo un avvenimento ad «uso interno»? E se questa organizzazione è un sindacato, una grande aggregazione di masse lavoratrici, vale la pena di questo giudizio? Una piena smentita a questa maniera di guardare dentro la complessa, ma avvincente realtà di una forza organizzativa è venuta ieri a Palermo in occasione della conferenza regionale di organizzazione che

impone ancora fino a stasera i dirigenti del sindacato siciliano. Affinare le proprie «armi», mettere al passo dei tempi le proprie strutture, fare della Cgil siciliana una forza decisiva del vasto e difficile processo di cambiamento: su questa tematica tematica il confronto tra i «quadri» del sindacato di classe è cominciato fin dalla mattinata di ieri. Ernesto Miata, della segreteria regionale, con una

relazione ricca di spunti e di proposte condensate in 42 cartelle, ha dato il via ad un interessante dibattito che nella prima giornata di lavoro ha ricevuto il contributo di Rinaldo Scheda, segretario nazionale della Cgil. Il grande nodo del cambiamento, della lotta per realizzarlo, soprattutto nella area continentale della Sicilia e del Mezzogiorno, è stato l'asse portante e della relazione e del dibattito. Come intervenire in Sicilia? E' in grado la Cgil di essere all'altezza di

questo compito e di questa strategia politica? Con la sua relazione Miata si è preoccupato di scavarne a fondo in questi interrogativi e ha messo in luce senza eludere le difficoltà, le grandi potenzialità che anche il sindacato siciliano è stato capace di esprimere. «L'importanza della conferenza — ha poi rilevato Scheda — non sta solo nel progetto di riforma organizzativa. Ma anche nel fatto che essa si svolge in una fase della vita sindacale italiana di grossa rilevanza. E, soprattutto, perché si svolge all'indomani dello sciopero per il Mezzogiorno e perché si va ad una stretta con il governo sulle richieste della Federazione unitaria». Forte di 272.500 iscritti (7 mila in più rispetto allo scorso anno) la Cgil in Sicilia si presenta così alla significativa prova di quella che è una specie di rivoluzione della propria immagine puramente organizzativa. Il processo di rinnovamento delle strutture ieri, infatti, è entrato in una fase cruciale: preceduto da una ampia consultazione ha cominciato ad affiorare nel concreto le proposte. Miata ha illustrato (e i delegati alla conferenza lo hanno potuto riscontrare in un documento curato da Giuseppe Micciché, della segreteria) la proposta di creazione in Sicilia di 30 zone e dei relativi consigli. Una riforma che — è stato precisato — non è solo caratterizzata dal segno del decentramento (le Camere del Lavoro provinciali dovrebbero tendere a scomparire). Ma è soprattutto, oltre che il decentramento, il momento qualificante, il cardine su cui si va a fondare un modo del tutto originale e nuovo di intendere la funzione e il ruolo del sindacato.

ROMA — «Ieri braccianti, oggi operai agricoli, domani operai dell'agro-industria». Questo slogan sintetizza efficacemente la «filosofia» della piattaforma per il rinnovo del contratto dei lavoratori della terra. Il sindacato unitario (Federazione Federbraccianti - Fisba - Uisba) ha rispettato tutte le scadenze e adesso la categoria è pronta per il «viva» al confronto con il padronato. L'appuntamento al tavolo della trattativa è per il 1. dicembre. Sarà, quindi, il primo banco di prova dell'autunno dei contratti.

L'1 dicembre la prima trattativa contrattuale

Così il bracciante vuole diventare operaio agricolo

delle campagne. I braccianti chiedono, allora che i finanziamenti messi a disposizione delle imprese agricole dai nuovi provvedimenti legislativi siano effettivamente condizionati all'incremento e all'ammodernamento delle strutture produttive. Si pone, quindi, il problema di un efficace controllo delle domande di finanziamenti pubblici e si riafferma il ruolo dei piani aziendali. Altri obiettivi riguardano l'uso delle risorse, con il recupero delle terre incolte e malcoltivate o con la trasformazione delle aree irrigue. Il contratto diventa, così, uno strumento in più dell'iniziativa della categoria per una nuova politica del lavoro in agricoltura. Non a caso il sindacato ha deciso di aprire, congiuntamente alla trattativa contrattuale, specifiche vertenze con il governo e le Regioni sulle

questioni della applicazione delle leggi di programmazione e di sviluppo delle campagne. La piattaforma per il contratto, poi, prospetta l'evoluzione del rapporto di lavoro in agricoltura attraverso un più saldo legame tra la nuova struttura del salario e la professionalità. Si rivendica, dunque, una sistemazione delle qualifiche che crei precisi punti fermi verso l'inquadramento nazionale. I parametri dovrebbero essere aumentati del 5%. L'incremento di produttività dovrebbe passare dal 4 al 5 per cento. L'aumento del minimo salariale nazionale dell'operaio comune è fissato in 24.500 lire mensili. Tutte condizioni, queste, per una perequazione in terra alla categoria, ma anche esterne visto che il salario bracciantile è tra i più bassi.

Estremo senso di responsabilità

Nel «costo» del contratto i braccianti hanno dimostrato un estremo senso di responsabilità: mediamente è inferiore a 30 mila lire mensili. In questo modo, si promuove un forte processo di assessorato sull'intero territorio nazionale, salvaguardando concreti spazi per la contrattazione integrativa provinciale. Ha poco senso, allora, disquisire — come fa ancora la Fisba-Cisl — su quanto dell'una o dell'altra tesi, in discussione tra le tre organizzazioni sindacali, sia prevalsa nella piattaforma definitiva. Il problema, semmai, è come le strutture territoriali si preparano a gestire gli spazi liberi, nel segno della continuità con l'impostazione del contratto nazionale. D'altro canto, c'è un padronato pronto a seminare sizzania. E' successo già. La Confagricoltura inten-

de escludere la Federbraccianti Cgil e la Uisba dal tavolo di trattativa per gli impiegati. La risposta è stata immediata e unitaria: tutte e tre le organizzazioni hanno parlato di vera e propria discriminazione padronale. Ed è con questa linea di fermezza che la Confagricoltura deve fare i conti. La manovra, infatti, è tutta politica. Si vuole bloccare il processo unitario della categoria, la cui premessa è nella richiesta di unificare già il contratto degli operai agricoli con quello dei florovivaisti. E si sa che le barriere innalzate dagli agrari per dividere le forze del lavoro nelle campagne servono anche per mantenere i vecchi e anacronistici sistemi di conduzione delle aziende. P. C.

questo compito e di questa strategia politica? Con la sua relazione Miata si è preoccupato di scavarne a fondo in questi interrogativi e ha messo in luce senza eludere le difficoltà, le grandi potenzialità che anche il sindacato siciliano è stato capace di esprimere.

«L'importanza della conferenza — ha poi rilevato Scheda — non sta solo nel progetto di riforma organizzativa. Ma anche nel fatto che essa si svolge in una fase della vita sindacale italiana di grossa rilevanza. E, soprattutto, perché si svolge all'indomani dello sciopero per il Mezzogiorno e perché si va ad una stretta con il governo sulle richieste della Federazione unitaria». Forte di 272.500 iscritti (7 mila in più rispetto allo scorso anno) la Cgil in Sicilia si presenta così alla significativa prova di quella che è una specie di rivoluzione della propria immagine puramente organizzativa. Il processo di rinnovamento delle strutture ieri, infatti, è entrato in una fase cruciale: preceduto da una ampia consultazione ha cominciato ad affiorare nel concreto le proposte. Miata ha illustrato (e i delegati alla conferenza lo hanno potuto riscontrare in un documento curato da Giuseppe Micciché, della segreteria) la proposta di creazione in Sicilia di 30 zone e dei relativi consigli. Una riforma che — è stato precisato — non è solo caratterizzata dal segno del decentramento (le Camere del Lavoro provinciali dovrebbero tendere a scomparire). Ma è soprattutto, oltre che il decentramento, il momento qualificante, il cardine su cui si va a fondare un modo del tutto originale e nuovo di intendere la funzione e il ruolo del sindacato.

E qui Scheda ha ricordato il recente Consiglio generale della Cgil che «ha avviato un dibattito spregiudicato e coraggioso, che non ha voluto essere una sorta di chiusura interna, un raccogliersi dentro le mura, ma ha inteso sollecitare una riflessione complessiva di tutte le forze che si riconoscono nella linea dell'EUR». E ha aggiunto che «la lotta per l'occupazione e la riforma organizzativa della Cgil, non sono momenti separati ma si intrecciano l'un l'altro e, insieme, vanno affrontati perché solo così il sindacato potrà essere in grado di far fronte ai nuovi compiti che gli sono d'aranti».

E qui Scheda ha toccato i problemi dell'unità. Intanto nell'iniziativa e nella lotta per «mantenere desta l'attenzione del movimento» sui temi del confronto governo-sindacato. Un confronto, ha aggiunto, che deve entrare nei prossimi giorni nella «fase risolutiva». Il segretario confederale della Cgil ha poi ricordato la riunione di oggi della segreteria della Federazione e ha guidato «positivo» il contributo della Uil a proposito del sostegno della linea dell'EUR e ha auspicato che anche la Cisl accolga l'idea di Benvenuto per una riunione del direttivo unitario per un esame congiunto e del sostegno alla linea dell'EUR e dello sviluppo del processo unitario. Sergio Sergi

Pubblico impiego: quasi pronta la legge quadro



ROMA — Il ministro del Lavoro, Scotti, ha illustrato ieri mattina ai rappresentanti dei partiti della maggioranza (per il PCI i compagni Maffioletti e Canullo) la bozza di disegno di legge-quadro sulla contrattazione per il settore del pubblico impiego. L'ipotesi di legge su cui si è registrata una sostanziale convergenza dei partiti, sarà illustrata stamane dal ministro ai rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL, ai quali sarà rimesso un documento che illustra i principali obiettivi del provvedimento. Domani la bozza sarà discussa dalla segreteria della federazione unitaria e dalle categorie del settore, che scieglieranno definitivamente la riserva nei primi giorni della settimana entrante, prima che il provvedimento passi alla discussione e approvazione del Consiglio dei ministri. L'ipotesi Scotti definisce le procedure per la contrattazione per il pubblico impiego e per garantire l'effettiva applicazione degli accordi nei tempi e nei modi stabiliti e i criteri di informazione del Parlamento sulle previsioni e capacità di spesa. Si precisa, quindi, nella bozza governativa, la sfera di contrattazione e si individuano anche possibilità (non ancora però precisate) di eventuali contrattazioni decentrate. Si riformano il principio della sede unica contrattuale (questa secondo recenti dichiarazioni e impegni del presidente Andreotti dovrebbe realizzarsi subito senza attendere l'approvazione della legge quadro) che faccia capo — come hanno sottolineato i rappresentanti del PCI — direttamente alla presidenza del Consiglio. Una «autorità unica» che abbia non solo i poteri di contrattazione, ma anche quelli per governare i contratti.

Nella proposta del ministro Scotti infine, si prevede una delega al governo per l'unificazione di alcuni istituti comuni a tutti i pubblici dipendenti. I sindacati, intanto, sollecitano per la prossima settimana la definitiva chiusura dei vecchi contratti (ospedalieri, scuole, enti locali, statali) e una precisa risposta del governo sulla trimesstralizzazione della scala mobile anche per il pubblico impiego.

A/De Bella

Individuate il settore in cui operate

Table with 2 columns: Industry Sector and Product/Equipment. Rows include: Preparazione (tavoli, lavatoi, cucine, fry-tops, bagnomaria, pentole, brasciere, friggigione, forni a convezione, forni per pizzerie), Distribuzione pasti (forni per pasticceria, self-service ad elementi, sistema dietetico), Conservazione (refrigeratori, congelatori), Lavaggio stoviglie (lavastoviglie per bar, lavastoviglie industriali, nastri trasportatori), Lavaggio biancheria (lavatrici, asciugatori rotativi, lavacentrifughe, mangani da stiro auto-asciuganti), Ridorazione automatica (distributori longitudinali e trasversali, distributori caffè e bevande calde, distributori bevande refrigerate), Sterilizzazione (autoclavi, sterilizzatrici, banchi di lavaggio ad ultrasuoni).

Trovate i prodotti o gli impianti che possono interessarvi

Questo annuncio vuol essere un modo immediato e concreto di sottoporre a tutti i nostri possibili clienti la fondamentale articolazione della nostra produzione. L'esperienza e l'aggiornamento necessari a progettare, produrre, coordinare, installare ed assistere una simile gamma, hanno fatto da tempo della Zanussi Collettività una impresa leader in Europa. Siamo a disposizione per esaminare ogni vostro problema relativo.

ZANUSSI COLLETTIVITA' prodotti, soluzioni, servizi